

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport
Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin
Band: 42 (1985)
Heft: 6

Vorwort: Editoriale
Autor: Dell'Avo, Arnaldo

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 03.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



"Z" è il titolo del film di Costa Gravas dove viene illustrata l'impotenza del Giusto nei confronti dell'orgia del potere; è ambientato nella Grecia dei colonnelli e quando uscì lo spettatore si trovò, forse per la prima volta, confrontato con un film di finzione ma con radici e realtà politiche.

«Z» è la designazione della gradinata dell'orrore dell'Heyssel, stadio di Bruxelles, che dalla sera del 29 maggio 1985 tutti, purtroppo, tristemente conoscono. Quel che è successo è stato ampiamente descritto e commentato da tutti i mass-media. Perché ciò sia successo si stanno sbizzarrendo i sociologi e altri operatori e analisti del comportamento umano. DOPO... ci si è chinati sul problema, la cui esistenza è conosciuta e documentata da lunga pezza.

Trattato come fatto folcloristico locale, ora ci si trova a confronto con l'esportazione di un determinato tipo di guerriglia. Senza alcuna matrice politica vera e propria, solo per poter affermare: C'ERO ANCH'IO. Se questo è il contributo che lo sport fornisce nell'edificazione del futuro, allora, penso, si devono ridimensionare molte cose. Dopo la tragedia dell'Heyssel, in parecchi hanno detto: ci sono troppi soldi, troppi interessi. Questo è un dato di fatto che nessuno più vorrà contestare — e non solo nel calcio. Un argomento che abbiamo trattato su queste colonne commentando, lo scorso anno, i risultati del Simposio di Macolin (tema: «Quale futuro per lo sport di punta?»). Allora si era detto: sì alla commercializzazione e al professionalismo, ma nel quadro di chiari statuti e regolamenti, esattamente come nel mondo del lavoro. Un chiaro rifiuto, insomma, a uno sport d'élite sulla falsa riga della Hollywood anni '50, costruita su stesso celluloido dollari e suicidi più o meno evidenti.

Lo scorso anno ho conosciuto Daniele Segre, giovane regista torinese e capo-stipite del cinema indipendente italiano. Fra le sue prime produzioni di una certa risonanza, vi sono due film-documentari sui «Ragazzi di stadio» (questo è anche il titolo del secondo, mentre il primo è «Il potere dev'essere bianconero») nei quali, senza calar sentenze, fa il ritratto della giovane e fanatica tifoseria torinese. Senza voler dare nessuna giustificazione a questo «bubbone», Segre fa capire che abbiamo a che fare con gruppi emarginati, personaggi del disagio delle grandi città industriali e che togliere questa frangia dallo stadio per collocarla altrove significa soltanto spostare il problema, non risolverlo.

In questi giorni si è parlato di disoccupazione, di alcool, di gruppi a colorazione fascista tele-pilotati. Forse è un po' esplosivo cocktail di tutti questi ingredienti. Prendiamo il primo. La disoccupazione giovanile è cosa frustrante; lo sfogo sportivo dagli spalti non ne è il rimedio, però succe-

de quel che succede. E dire che ci sono ministri e ministeri e programmi che affermano di preoccuparsi e occuparsi di questo problema ormai diventato mondiale.

Alcool: certo, ha il suo peso in questi fattacci, ma gli alcoolisti sono generalmente molto più calmi degli hooligans. Un inciso curioso: sapevate che l'incontro valido per i Mondiali di Messico fra l'Irlanda e la Svizzera è stato sponsorizzato da una fabbrica di birra? Oppure che fra le emissioni e dibattiti della televisione britannica, trasmessi l'indomani del dramma di Bruxelles, sono stati inseriti spot pubblicitari per tale o tal'altra bevanda alcolica? C'è da chiedersi se non vi sia qualcosa di marcio in tutto ciò. Che si debba vivere in costante compromesso, nello sport ad alto livello, è ormai accertato, purché sia un compromesso accettabile.

Sport e sottofondo politico. Mah, ancora troppo presto per dirlo nella dimensione attuale. Che lo sport sia stato più volte oggetto di manipolazione e strumentalizzazione politiche ce lo dice la storia. Nella tifoseria convenzionale s'è inserita una truculenta simbologia parapolitica (G.E. Rusconi), ma ciò non vuol ancora dire che ci troviamo dinanzi a un potenziale estremismo politico.

È però un segnale d'allarme, alla luce dell'inconsistenza ideologica che si tramuta però in efferatezze, bisogna ora scavare alle radici del male, senza fermarsi ai sintomi. La società che sta avviandosi al duemila è incerta. Ci sono segnali non troppo rassicuranti. Dopo l'era giovanile caratterizzata dal «cioè», ci troviamo di fronte ora quella del «No Future» e del disfattismo. Se il poco allegro movimento Punk di questo decennio sarà considerato alla soglia del duemila un'espressione folcloristica di quest'epoca, allora dobbiamo darci da fare per modificare questo squallido futuro. Un tempo si parlava di guerre e barbarie passate, oggi con film a soggetto, cartoni animati e concreti programmi d'armamento, siamo ogni giorno in proiezione con quella che potrebbe essere la realtà di domani. E sempre con l'illusoria vittoria del buono sul cattivo. I messaggi offerti da stampa radio e televisione (e in ciò mettiamoci anche il linguaggio sportivo) e quelli degli «Opinions Leader» non sono certo il presupposto ideale per immaginare un avvenire meno tarato di pessimismo. E il teppismo giovanile dello stadio ne è una conferma.

Ho iniziato questo, forse confuso, editoriale allacciandomi a cose cinematografiche. Lo termino parafrasando, sempre plagiando dalla settima arte. Durante le riprese televisive dei folli momenti dell'Heyssel, la telecamera ha inquadrato uno striscione inalberato da un giovane spettatore: «MAMMA SONO QUI», un raggio di tenerezza in un momento in cui, chi scrive, aveva una gran voglia di amarezza.

Arnaldo Dell'Avo